

La guardia giurata Daniel «Camorra, già archiviato ora ricorso al Riesame»

L'uomo è sottoposto all'obbligo di dimora: si è avvalso della facoltà di non rispondere alle domande del giudice sulle soffiare

Si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha deciso di ricorrere al Tribunale del Riesame Giuseppe Daniel, la guardia giurata di 56 anni raggiunta dalla misura dell'obbligo di dimora in relazione alla maxi inchiesta della Dda sulla Camorra nel Veneto Orientale. L'uomo, difeso dall'avvocato Fabio Crea, ha respinto fin dall'inizio ogni accusa sottolineando anche come il tribunale di Treviso abbia già disposto l'archiviazione per la stessa accusa, ossia quella di aver fornito le informazioni necessarie per mettere a segno una rapina ai danni dell'imprenditore Dalle Rive a Castelcucco. «Mi sembra che le contestazioni riguardino fatti datati nel tempo per molti degli arrestati», ha spiegato l'avvocato Giuseppe Muzzupappa, che difende Giuseppe Mirizzi e la moglie colombiana Nohra Elena Valencia (solo lei ai domiciliari), Tommaso Napoletano, Girolamo Arena, Raffaele Celardo e Costantino Positò. E proprio questo sarà il grande oggetto del contendere di cui si parlerà al tribu-

nale del Riesame, a cui gli indagati stanno facendo ricorso. Il giudice nell'ordinanza in realtà dice che le esigenze cautelari ci sono ancora, sia per la gravità dei fatti che per la caratura criminale. Tra le righe si capisce poi che le intercettazioni stavano continuando tuttora.

In precedenza si sono avvalsi della facoltà di non rispondere anche Ennio Cescon (nato a Treviso e residente a Noventa di Piave) e Costantino Positò, residente a Ponte di Piave, interrogati in carcere a Pavia (il primo assistito dall'avvocato Lazzaro, il secondo dall'avvocato Muzzupappa). Una scelta legata probabilmente alle dimensioni dell'inchiesta e dell'ordinanza e alla necessità di studiare il provvedimento. Venerdì nuova tornata di interrogatori. Sono stati sentiti Franco Breda, residente a Vazzola, assistito dall'avvocato Giulia Pesce e rinchiuso nel carcere di Lanciano; Tommaso Ernesto Pizzo, residente a Zero Branco, in cella a Frosinone e Antonello Franzin, residente a Treviso, agli arresti domiciliari, seguito dall'avvocato Luigi Fadalti. Quest'ultimo, in particolare, ha risposto alle domande del

giudice delle indagini preliminari di Venezia. Franzin è un commerciante d'auto, titolare della Nuova Capital Auto di Quinto, agli arresti domiciliari dall'alba di martedì. La Dda lo accusa di estorsione per aver, insieme ad Ennio Cescon (agli arresti in carcere), «nella qualità di istigatori e mandanti qualificandosi come appartenenti ad un sodalizio mafioso "casalese" operante ad Eraclea, costretto l'imprenditore Mario Zanchetta a corrispondere 45.000 euro in corrispettivo di presunti debiti».

Franzin ha risposto alle domande del gip negando qualsiasi rapporto con Luciano Donadio, il personaggio chiave dell'inchiesta sui Casalesi di Eraclea. Franzin, in altre parole, ha sostenuto di non sapere nemmeno chi sia Donadio e di essersi soltanto rivolto ad Ennio Cescon per chiedergli se sapeva dove potesse rintracciare Zanchetta. Se poi Cescon abbia assunto una iniziativa personale nel contattare Donadio, lui non ne sarebbe mai venuto a conoscenza né l'avrebbe approvato. Da Zanchetta voleva soltanto rientrare del debito ma non con la minaccia o l'estorsione. Questa sarebbe la linea difensiva di Franzin. —

G.B.



LA MAXI INCHIESTA SUI CASALESI



Un provvedimento di sequestro eseguito dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta della Dda sull'infiltrazione della camorra in Veneto